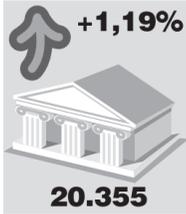


mibtel



petrolio



euro/dollaro



CRESCONO IN ITALIA I FALLIMENTI

MILANO L'indice globale di insolvenza anticipa per il 2004 fallimenti in rialzo del 3,5% in Europa e in calo del 6% negli Usa. Si allarga il divario tra le due sponde dell'oceano secondo l'indicatore di Euler Hermes, leader mondiale nell'assicurazione crediti. La dinamica, secondo una nota, «evidenzia un collegamento fra l'aumento delle insolvenze e la crescita economica», come emerge dal +3% dei fallimenti registrato nel 2000 tra i maggiori paesi industrializzati, dal +6% del 2002, anno segnato dalla crisi economica, e dalla stabilità seguita dall'inizio del 2002.

Perché si stabilizzi il numero dei fallimenti, secondo Euler Hermes, «è necessaria una crescita del 2-3%: se nel prossimo futuro non si raggiunge questo livello, l'Europa manterrà un elevato e crescente tasso di insolvenze».

Nel rapporto è dedicato un capitolo all'Italia dove risultano che i fallimenti nel 2001 (sulla base degli ultimi dati Istat disponibili) sono aumentati del 60% nel commercio, del 35% nell'industria e del 4% nei trasporti. I casi di insolvenza nel nostro paese sono particolarmente concentrati nel Nord. A causa della crisi economica, secondo Euler Hermes, «durante quest'anno la situazione delle attività italiane è ovviamente peggiorata e il numero dei fallimenti e di imprese dichiarate in difficoltà finanziarie è aumentato».

In Italia, sottolinea ancora, «si prevede un incremento del 5% delle stime ufficiali dei fallimenti, che arrivano a quota 10 mila per quest'anno e per il 2004 c'è da tenere conto del fatto che questi numeri sicuramente sottovalutano gli sviluppi reali».

Giorni di Storia
il 15
L'immaginazione
e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
il 15
L'immaginazione
e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Pensioni, sabato a Roma un milione di lavoratori

Epifani, Pezzotta e Angeletti rispondono a Maroni: «Parla da solo, la delega va ritirata»



I segretari generali di Cisl, Cgil e Uil, Pezzotta Epifani e Angeletti durante la conferenza stampa di ieri. Danilo Schiavella/Ansa

Felicia Masocco

ROMA Tre cortei e più di un milione di persone che probabilmente piazza San Giovanni non riuscirà a contenere. Cgil, Cisl e Uil si preparano alla grande manifestazione di sabato contro la Finanziaria e la riforma delle pensioni. Sulla sua riuscita dubbi non ce ne sono a sentire Epifani, Pezzotta e Angeletti, «l'obiettivo che ci siamo dati può essere superato», hanno detto. 40 treni speciali, 3mila 1 pullman finora prenotati e a fatica considerato il ponte dell'Immacolata. Il reperimento dei mezzi di trasporto è forse l'ostacolo maggiore con cui si sta confrontando la poderosa macchina organizzativa delle tre confederazioni. Le trattative con le Fs continuano, quanto ai torpedoni si sta pensando di reperi-ri all'estero, «registriamo una grande disponibilità e volontà di venire a Roma - ha spiegato il segretario generale della Cgil -. Questo ci dà un segnale positivo sulla previsione di partecipazione alla manifestazione. Il consenso sulle nostre parole d'ordine cresce e ci dà una speranza per una giornata significativa».

Le cifre si assesteranno nei prossimi giorni. Ci vorrà invece un po' di più per mettere a punto le proposte sul Welfare che i sindacati inten-

dono opporre a quelle contenute nella delega del governo giudicata «inaccettabile» e «inmendabile» e per questo deve essere ritirata. Quel che è certo è che i sindacati non intendono subire l'ultimatum del governo, «decideremo in piena autonomia. Comunque non ricordo un governo che si sia mai comportato così nel passato», ha detto Epifa-

ni riferendosi al diktat di Maroni di presentare la controproposta entro il 6 dicembre, poi diventato 10 gennaio. «È davvero molto strano che quasi quasi tocchi al sindacato convocare l'esecutivo... Nel caso non saprei neanche a quale indirizzo scrivere se al ministero o alla Commissione Lavoro del Senato oppure alla presidenza del Consiglio: così

Savino Pezzotta mette in luce il paradosso oppure, per dirla con Luigi Angeletti, la «sceneggiata», quasi che i sindacati ora «abbiano l'obbligo di dire quale riforma fare». I sindacati, continua Pezzotta faranno le loro proposte «a tempo debito, ma doveri non ne abbiamo. E comunque dopo quel che è successo sul patto di Stabilità, è difficile conti-

nuare a sostenere che è l'Europa a volere la riforma della nostra previdenza». Immediata la replica dal Tesoro: «la rilevanza strategica delle riforme strutturali è assolutamente evidente nella "dichiarazione" che il consiglio Ecofin ha votato all'unanimità», affermano fonti ministeriali.

Avanti così, muro contro mu-

ro, almeno fino a gennaio, ultima data indicata da Maroni per l'approvazione della delega. Il titolare del Welfare ieri a Bruxelles ha insistito sulla necessità di avere sul suo tavolo una «controproposta» senza la quale il governo andrà avanti, «una retromarcia è impossibile». Dello stesso avviso il vicepremier Fini per il quale la data di presentazione può

essere quella indicata «con eccesso di generosità da Maroni».

Il punto è che il piano dei sindacati sul Welfare è del tutto alternativo a quello del governo, «il nostro è un progetto alto», ha spiegato Epifani, «si tratta di una proposta che ha un valore strategico e non ci pare spendibile in quel recinto tracciato dalla controriforma dell'esecutivo». Si tratta insomma di ridisegnare il Welfare, non solo la previdenza. Ad oggi se ne conoscono solo le «tracce» su cui lavorano gli esperti di Cgil, Cisl e Uil: piena applicazione della riforma Dini mantenendo la verifica prevista per il 2005; estensione dei diritti anche considerate le enormi trasformazioni del mercato del lavoro che ad oggi conta oltre 2 milioni di co.co.co. e che non trovano risposte in quella riforma; armonizzazione dei contributi tra lavoratori dipendenti e autonomi aumentando quelli a carico dei secondi; dotarsi di strumenti per affrontare la «gobba» della spesa previdenziale tra il 2015 e il 2030 che non siano i tagli prospettati dal governo. In proposito le ipotesi allo studio sono molte, e per ora restano ipotesi. Quella su cui si batte di più è la creazione di un «fondo», di una massa di liquidità (ma non è ancora chiaro come) per coprire gli sbilanci di spesa.

fe.m.

Niente sorprese nella tredicesima dei pensionati: con la mancata restituzione del fiscal drag a guadagnarci è solo il Tesoro. La denuncia del sindacato

«Il regalo l'abbiamo fatto noi a Tremonti»

ROMA Il ministro Tremonti aveva promesso un regalo natalizio ai pensionati, lo avrebbero ricevuto con la tredicesima aveva annunciato a margine dell'assemblea congressuale della Cisl che lo aveva accolto a suon di fischi. Fische premonitori se ora anziani e anziane si rivolgono ai loro patronati e anche alle redazioni dei giornali per chiedere come mai loro la «strenna» non la stanno ricevendo. Il punto è che non c'è nulla da donare: con la tredicesima, l'Inps sta semplicemente restituendo ai pensionati quel che hanno pagato in più durante l'anno. «In tanti ci stanno chiamando per avere delucidazioni - spiega la segretaria generale dello Spi Cgil, Betty Leone - ma c'è ben poco da capire. Molto semplicemente

non è un regalo, ma il conguaglio fiscale di fine anno che i pensionati conoscono bene. Le bugie di Tremonti hanno le gambe corte». Il «regalo» si spiega così: nel gennaio scorso una circolare del ministero dell'Economia agli enti previdenziali illustrava una nuova norma dell'Agenzia delle entrate secondo la quale anche la deduzione andava spalmata sulle 12 mensilità e non più sulla tredicesima come avveniva in precedenza. Alcuni enti, come l'Inpdap ad esempio, l'hanno subito applicata, l'Inps invece aveva già provveduto al rinnovo delle pensioni in conto 2003, quindi la deduzione ricadeva sui tredici mesi. «Svelato il mistero - conclude Betty Leone - resta da segnalare che a ricevere dai pensionati un

consistente regalo è stato proprio il ministro Tremonti, con la mancata restituzione del drenaggio fiscale e con la cancellazione del bonus fiscale di 155,95 euro attribuito ai 956.025 pensionati incapienti con la Finanziaria 2001». Che cosa significa lo spiega la Fnp-Cisl: se si considera il tasso di inflazione 2003 l'incidenza del caro-vita su tali pensioni risulterà di circa 145 euro: «deducendo tale importo dal bonus al pensionato resteranno solo 10 euro da utilizzare per le spese natalizie». Come lo Spi-Cgil anche la Fnp-Cisl parla di «regalo virtuale» a proposito dell'incremento delle tredicesime 2003, «sono semplici rimborsi dell'Irpef pagata in più nei mesi precedenti».

Non solo. A proposito della riduzione di tasse «mai vista» e punto di forza di una campagna elettorale indimenticabile, conti alla mano la Fnp-Cisl dimostra che con l'applicazione del primo modulo della riforma fiscale si hanno tutt'altro che «favolose riduzioni dell'Irpef». Un pensionato con 75 anni che percepisce annualmente 7.850 euro - si spiega in una nota - in assenza di oneri deducibili e senza familiari a carico fruisce nel 2003 rispetto al 2002 di una riduzione annua dell'Irpef pari a 75 euro. Vale a dire di 6,25 euro per 12 mensilità, una somma che non permette di assorbire l'aumentato costo della vita, è infatti inferiore all'inflazione.

Tra gli emendamenti alla Finanziaria una «mancia» per gli Enti locali. Rispetto a un anno fa il fabbisogno cresciuto di 5,6 miliardi

Lega: gabbie salariali per i dipendenti pubblici

MILANO La Lega torna a proporre le gabbie salariali. Questa volta, però, non è una provocazione gettata sul tavolo della discussione sindacale. È una proposta formale, con tutti i crismi dell'ufficialità. A chiedere che le retribuzioni dei pubblici dipendenti siano «commisurate anche al costo medio della vita nelle province in cui svolgono la loro attività» è un emendamento alla Finanziaria proposto dall'ex ministro leghista Giancarlo Pagliarini. Nell'emendamento si propone un adeguamento delle retribuzioni, in aumento o in diminuzione, a seconda che il costo della vita sia superiore o inferiore alla media nazionale.

Quello presentato da Pagliarini non è il solo provvedimento che interesserà i lavoratori. In Finanziaria il governo anticiperà anche la «stretta» sulla cassa integrazione e sui trattamenti di

mobilità. L'emendamento presentato dal governo prevede, tra l'altro, la decadenza dal trattamento di mobilità quando il lavoratore rifiuta di essere avviato a un progetto di reinserimento o rifiuta un'offerta di lavoro. Dopo la valutazione di ammissibilità, le proposte di modifica alla Finanziaria 2004 sono 3.334, più o meno i tre quarti di quelli presentati un po' da tutti i gruppi politici.

Ieri sera intanto si è tenuto una vertice di maggioranza. Tra le diverse proposte si è fatta strada quella di un intervento a favore degli enti locali. Le maggiori risorse - secondo il relatore Gianfranco Blasi (Fi) - dovrebbero essere pari a 230-250 milioni. Queste risorse dovrebbero garantire un adeguamento dei trasferimenti ai comuni rispetto al tasso di inflazione, l'intervento per i comuni con difficoltà di bilancio e quello

straordinario - i comuni sotto i 3mila abitanti (che ieri hanno rinnovato la minaccia di spegnere, per protesta, l'illuminazione pubblica). In pratica, poco più di una mancia.

Per quanto riguarda gli adeguamenti degli stipendi delle forze armate, la cifra sulla quale non sembra però esserci accordo nella maggioranza resta pari a 230 milioni, mentre «sono ancora da definire» le risorse per la sicurezza.

Per quanto riguarda le entrate, resta prioritaria l'ipotesi di aumentare l'accise sui tabacchi, come anche potrebbe essere rivista l'attribuzione della tassa volo.

Intanto altre brutte notizie arrivano dal fronte dei conti pubblici. A novembre il fabbisogno dello Stato è ulteriormente peggiorato. Il deficit, rispetto a un anno fa, è aumentato di 5,6 miliardi di euro.

L'OCCUPAZIONE PER SETTORI	
Occupati nelle imprese con più di 500 dipendenti.	
Settori	Variazioni percentuali
Settembre 2003-settembre 2002	Occupazione
INDUSTRIA	
Industrie alimentari, bevande e tabacco	-5,4
Produzione di energia elettrica, gas ed acqua	-4,9
Fabbricazione di prod. chimici e fibre sintetiche	-4,7
Produzione di apparecchi elettrici e di precisione	-4,0
TOTALE	-3,0
TERZIARIO	
Commercio e riparazione di beni di consumo	+7,3
Alberghi e ristoranti	+2,4
Altre attività professionali ed imprenditoriali	+2,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-1,7
TOTALE	+0,2

P&G Infograph

FONTE: ISTAT

Industria, nelle grandi imprese persi in un anno 24mila posti

MILANO Ancora in discesa l'occupazione nelle grandi imprese industriali. A settembre, cassa integrazione compresa, è diminuita dell'1,1 per cento rispetto a un anno fa con una perdita secca di 24mila posti di lavoro. Il dato è dell'Istat. Complessivamente, le grandi imprese - che danno lavoro a circa due milioni e 41mila persone - hanno visto una riduzione di 22mila posizioni lavorative, risultato del saldo tra i 24mila posti persi nell'industria e dei 2mila creati nelle aziende di servizi. Per quanto riguarda i singoli settori di attività, a settembre l'indice dell'occupazione dipendente registra una diminuzione, in termini tendenziali, del 4,9 per cento nel settore della produzione di energia elettrica, gas ed acqua e del 2,7 per cento nelle attività manifatturiere, mentre il settore delle costruzioni segna una variazione positiva dell'1,7 per cento. Per quel che riguarda i comparti, tutti quelli legati ad attività manifatturiere hanno fatto registrare variazioni negative.